



Segni dei tempi

MENSILE della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano
Anno V - n° 9 / Giugno 2020

s o m m a r i o



- **pontefice**
02 Dall'Omelia nella Solennità di Pentecoste
- **conferenza episcopale italiana / pugliese**
03 Appello e solidarietà per le scuole paritarie
03 Celebrare il Signore della vita
- **vescovo**
04 Omelia nella Messa Crismale
05 Lettera ai catechisti e ai genitori nel giorno di Pentecoste
06 Omelia nell'ordinazione presbiterale del diac. Giuseppe Spicciariello sdb
08 *Bentornati!*
- **diocesi**
09 Continuiamo a camminare nella carità
09 Nonostante tutto, uniti dalla musica al tempo del Covid-19
10 Una eloquente voce del Signore
11 Grande umanità e devozione mariana
12 Il prete della *Rerum Novarum*
13 *L'Ordo virginum*, un segno dei tempi
- **speciale: V anniversario della Laudato si'**
14 "Tutto è carezza di Dio"
- **parrocchie**
16 Rubrica: *In cammino verso l'unità...*
16 Non solo centovent'anni di storia
- **pastorale sociale**
17 L'inganno delle fake-news
- **pastorale familiare**
18 Chiesa domestica fra territorio e buone pratiche
- **cultura**
19 *Parola di donna. La figura di Maria in don Tonino bello*
19 *Lampada per i miei passi...*
- **calendario pastorale**
20 Giugno 2020

Configurati all'AMORE di CRISTO

"Non dimentichiamo che lo Spirito è sceso sui fedeli nel Battesimo, nella Confermazione e sui presbiteri anche nell'Ordine Sacro. Come essere coerenti con le promesse sacerdotali?

In questo tempo abbiamo riscoperto, cari presbiteri, la bellezza della preghiera prolungata: è lì che lo Spirito penetra nei nostri cuori, quando ci mettiamo in ascolto; abbiamo capito che solo la comunione fraterna ci rende sereni e credibili: è là che lo Spirito si manifesta e dimora, quasi fa il nido, come una colomba in un luogo tranquillo. Senza la preghiera e la comunione presbiterale qualunque nostra missione, anche la più bella ed audace, saprà di superficialità, ci lascerà inappagati perché in essa avremo cercato solo noi stessi e non sarà incisiva"

(L. RENNA, *Omelia nella Messa Crismale*, 30 maggio 2020)



GIU
2020

Dall'Omelia nella Solennità di PENTECOSTE

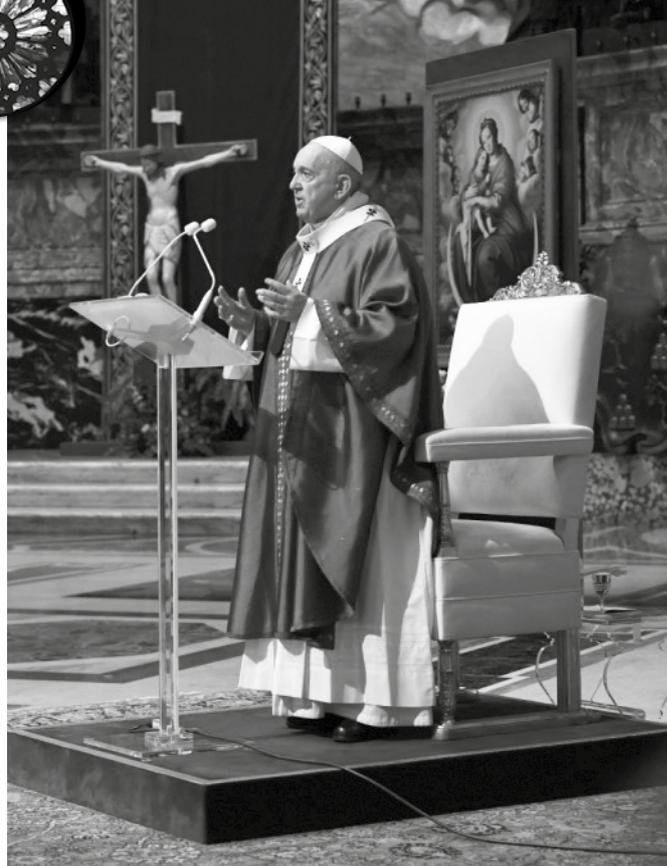
BASILICA DI SAN PIETRO - 31 MAGGIO 2020

“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito” (1 Cor 12,4). Così scrive ai Corinzi l’apostolo Paolo. E prosegue: “Vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio” (vv. 5-6). *Diversi e uno*: San Paolo insiste a mettere insieme due parole che sembrano opporsi. Vuole dirci che lo Spirito Santo è quell’*uno* che mette insieme i *diversi*; e che la Chiesa è nata così: noi, diversi, uniti dallo Spirito Santo.

Andiamo dunque all’inizio della Chiesa, al giorno di Pentecoste. Guardiamo gli Apostoli: tra di loro c’è gente semplice, abituata a vivere del lavoro delle proprie mani, come i pescatori, e c’è Matteo, che era stato un istrutto esattore delle tasse. Ci sono provenienze e contesti sociali diversi, nomi ebraici e nomi greci, caratteri miti e altri focosi, visioni e sensibilità differenti. Tutti erano differenti. Gesù non li aveva cambiati, non li aveva uniformati facendone dei modellini in serie. No. Aveva lasciato le loro diversità e ora li unisce ungendoli di Spirito Santo. *L’unione* - l’unione di loro diversi - arriva con *l’unzione*. [...].

Veniamo a noi, Chiesa di oggi. Possiamo chiederci: “Che cosa ci unisce, su che cosa si fonda la nostra unità?”. Anche tra noi ci sono diversità, ad esempio di opinioni, di scelte, di sensibilità. Ma la tentazione è sempre quella di difendere a spada tratta le proprie idee, credendole buone per tutti, e andando d’accordo solo con chi la pensa come noi. E questa è una brutta tentazione che divide. Ma questa è una fede a nostra immagine, non è quello che vuole lo Spirito. Allora si potrebbe pensare che a unirli siano le stesse cose che crediamo e gli stessi comportamenti che pratichiamo. Ma c’è molto di più: il nostro principio di unità è lo Spirito Santo. Lui ci ricorda che anzitutto siamo *figli amati di Dio*; tutti uguali, in questo, e tutti diversi. Lo Spirito viene a noi, con tutte le nostre diversità e miserie, per dirci che abbiamo un solo Signore, Gesù, un solo Padre, e che per questo siamo fratelli e sorelle! Ripartiamo da qui, guardiamo la Chiesa come fa lo Spirito, non come fa il mondo. [...]. **Torniamo al giorno di Pentecoste e scopriamo la prima opera della Chiesa: l’annuncio. Eppure vediamo che gli Apostoli non preparano una strategia; quando erano chiusi lì, nel Cenacolo, non facevano la strategia, no, non preparano un piano pastorale.** Avrebbero potuto suddividere la gente in gruppi secondo i vari popoli, parlare prima ai vicini e poi ai lontani, tutto ordinato... Avrebbero anche potuto aspettare un po’ ad annunciare e intanto approfondire gli insegnamenti di Gesù, per evitare rischi... No. Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a “fare il nido”. E questa è una brutta malattia che può venire alla Chiesa: la Chiesa non comunità, non famiglia, non madre, ma nido. Egli apre, rilancia, spinge al di là del già detto e del già fatto, Lui spinge oltre i recinti di una fede timida e guardinga. [...].

Giungiamo finalmente a capire qual è il segreto dell’unità, il segreto dello Spirito. Il segreto dell’unità nella Chiesa, il segreto dello Spirito è il dono. Perché Egli è dono, vive donandosi e in questo modo



ci tiene insieme, facendoci partecipi dello stesso dono. È importante credere che Dio è dono, che non si comporta prendendo, ma donando. Perché è importante? Perché da come intendiamo Dio dipende il nostro modo di essere credenti. Se abbiamo in mente un Dio che prende, che si impone, anche noi vorremo prendere e imporci: occupare spazi, reclamare rilevanza, cercare potere. Ma se abbiamo nel cuore Dio che è dono, tutto cambia. [...].

Cari fratelli e sorelle, guardiamoci dentro e chiediamoci che cosa ci ostacola nel donarci. Ci sono, diciamo, tre nemici del dono, i principali: tre, sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo. *Il narcisismo* fa idolatrare sé stessi, fa compiacere solo dei propri tornaconti. Il narcisista pensa: “La vita è bella se io ci guadagno”. E così arriva a dire: “Perché dovrei donarmi agli altri?”. In questa pandemia, quanto fa male il narcisismo, il ripiegarsi sui propri bisogni, indifferenti a quelli altrui, il non ammettere le proprie fragilità e i propri sbagli. Ma anche il secondo nemico, *il vittimismo*, è pericoloso. Il vittimista si lamenta ogni giorno del prossimo: “Nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuol bene, ce l’hanno tutti con me!”. Quante volte abbiamo sentito queste lamentele! E il suo cuore si chiude, mentre si domanda: “Perché gli altri non si donano a me?”. Nel dramma che viviamo, quant’è brutto il vittimismo! Pensare che nessuno ci comprenda e provi quello che proviamo noi. Questo è il vittimismo. Infine c’è *il pessimismo*. Qui la litania quotidiana è: “Non va bene nulla, la società, la politica, la Chiesa...”. Il pessimista se la prende col mondo, ma resta inerte e pensa: “Intanto a che serve donare? È inutile”. Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima! [...].

Fratelli e sorelle, preghiamolo: Spirito Santo, memoria di Dio, ravviva in noi il ricordo del dono ricevuto. Liberaci dalle paralisi dell’egoismo e accendi in noi il desiderio di servire, di fare del bene. Perché peggio di questa crisi, c’è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi. Vieni, Spirito Santo: Tu che sei armonia, rendici costruttori di unità; Tu che sempre ti doni, dacci il coraggio di uscire da noi stessi, di amarci e aiutarci, per diventare un’unica famiglia. Amen.

Francesco



DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA: appello e solidarietà per le SCUOLE PARITARIE

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana torna a rilanciare la forte preoccupazione espressa in queste settimane da genitori, alunni e docenti delle scuole paritarie, a fronte di una situazione economica che ne sta ponendo a rischio la stessa sopravvivenza. **Le paritarie svolgono un servizio pubblico, caratterizzato da un progetto educativo e da un programma formativo perseguiti con dedizione e professionalità. Le forme di sostegno poste in essere dal Decreto Rilancio - in relazione alla riduzione o al mancato versamento delle rette, determinato dalla sospensione dei servizi in presenza, a seguito delle misure adottate per contrastare la pandemia - ammontano a 65 milioni per le istituzioni scolastiche dell'infanzia e a 40 milioni per le scuole primarie e secondarie,**

a fronte di un miliardo e mezzo destinato alla scuola tutta.

Si tratta di un passo dal valore innanzitutto culturale, rispetto al quale si chiede al Governo e al Parlamento di impegnarsi ulteriormente per assicurare a tutte le famiglie la possibilità di una libera scelta educativa, esigenza essenziale in un quadro democratico. Tra l'altro, le scuole paritarie permettono al bilancio dello Stato un risparmio annuale di circa 7.000 euro ad alunno: indebolirle significherebbe dover affrontare come collettività un aggravio di diversi miliardi di euro.

Come Presidenza della CEI chiediamo con forza che non si continuino a fare sperequazioni di trattamento, riconoscendo il valore

costituito dalla rete delle paritarie. A nostra volta, stiamo verificando la possibilità di contribuire a sostenere alcune migliaia di studenti della scuola paritaria secondaria di I e II grado: un aiuto straordinario alle famiglie più in difficoltà, da imputarsi al bilancio CEI del 2020. Si tratterebbe di circa 20mila borse di studio, che agevolino l'iscrizione al prossimo anno scolastico, a tutela - per quanto possibile - di un patrimonio educativo e culturale unico.

Uniamo le forze, già in vista dell'imminente passaggio parlamentare, per non far venir meno un'esperienza che trova cittadinanza in ogni Paese europeo, mentre in Italia sconta ancora pregiudizi che non hanno alcuna ragion d'essere.

La Presidenza della Cei

LE NOSTRE FESTE PATRONALI IN TEMPO DI COVID-19

CELEBRARE il Signore della vita

Cari Presbiteri e Fedeli delle Chiese di Puglia, stiamo vivendo un periodo difficile che ci coinvolge come famiglia umana e che impone limiti e disagi anche alle nostre comunità cristiane come mai avremmo immaginato. Il covid-19 sta colpendo in modo violento alcune regioni della nostra Italia e anche se, ringraziando Dio, la nostra Puglia sembra accusare danni limitati, non possiamo non ricordare con viva partecipazione i malati e i morti che hanno ferito anche la nostra terra.

In questo contesto noi Vescovi esprimiamo gratitudine per la generale adesione responsabile alle indicazioni proposte dall'autorità governativa a salvaguardia della salute di tutti, in particolare delle fasce di popolazione più deboli e delle persone più esposte al contagio, come gli operatori sanitari. **Fra le norme che abbiamo osservato alcune hanno riguardato aspetti importanti della nostra vita di fede, come la possibilità di celebrare insieme l'Eucari-**

stia e di manifestare la nostra devozione con feste e processioni: sono state privazioni pesanti, ma che abbiamo vissuto consapevoli della eccezionalità del momento e dell'attuale posta in gioco. Alcuni hanno dato voce al loro disagio chiedendo pubblicamente di rimuovere totalmente questo blocco, ma la gravità della situazione impone ancora molta prudenza e un grande senso di responsabilità, per evitare di vanificare gli sforzi fatti finora e ricadere in modo ancor più disastroso nel vortice del virus.

Mentre abbiamo salutato con gioia la possibilità di tornare a celebrare l'Eucaristia col popolo (pur con le necessarie misure di sicurezza) da lunedì 18 maggio, **riteniamo che sia altresì importante offrire chiare disposizioni per le feste patronali e parrocchiali, chiedendo che esse si limitino alle sole celebrazioni liturgiche, secondo le indicazioni date dagli uffici diocesani competenti. Non sarà possibile, nel rispetto della norma del distanziamento fra le**

persone attualmente vigente, organizzare processioni, trasferimento pubblico di immagini sacre, fiaccolate o momenti di preghiera che rischiano di creare assembramenti.

Considerando infatti la facilità con cui nelle processioni e negli altri momenti delle nostre feste ci sono assembramenti di persone nei quali non è possibile assicurare il distanziamento, sarebbe una grave mancanza di attenzione nei confronti della salute del nostro popolo trasformare le celebrazioni in drammatico momento di diffusione del contagio e di dolore. Il vivo senso di responsabilità che ci anima, ci spinge anche a vivere questi momenti di festa con maggiore sobrietà e attenzione alle povertà accentuate dalla pandemia, manifestando la solidarietà delle nostre comunità attraverso gesti significativi di condivisione.

Vi invitiamo, quindi, a vivere queste disposizioni con atteggiamento intelligente e responsabile, consapevoli della gravità di questa epidemia che,



seppure in queste settimane sembra attenuarsi, rimane pur sempre estremamente pericolosa e temibile.

Per questo, soprattutto in questo mese di maggio, non cessiamo di affidarci alla protezione della Beata Vergine Maria, affidando alle sue cure materne le nostre comunità e in particolare coloro che anche nella nostra Regione sono stati colpiti da questo terribile contagio. Questa modalità di celebrare le feste care alla nostra tradizione sarà un autentico inno a Dio Padre Amante della vita, che non può vedere compromessa la salute dei suoi figli!

*I Pastori delle Chiese di Puglia
Molfetta, 20 maggio 2020*



Omelia nella MESSA CRISMALE

CERIGNOLA - BASILICA CATTEDRALE DI SAN PIETRO APOSTOLO - 30 MAGGIO 2020



*Carissimi fratelli e sorelle
della Sposa di Cristo di Cerignola-Ascoli Satriano,
carissimi presbiteri, diaconi, religiosi e religiose,*

dopo una lunga attesa che ci ha portato ben oltre la Settimana Santa, oggi, con immensa gioia, celebriamo la Messa Crismale. Ho voluto ardentemente questa celebrazione perché essa è "epifania di Chiesa", essa dice la fecondità della Sposa per la quale Cristo ha dato la Sua vita, essa ci investe dell'azione dello Spirito Santo che rinnova tutte le cose. Viverla nella Veglia di Pentecoste non sminuisce, anzi arricchisce, la liturgia della benedizione e consacrazione degli oli e la rinnovazione delle promesse sacerdotali.

Dopo i lunghi giorni in cui l'umanità ha sofferto, atteso, pregato, sperato, sentiamo vivo il bisogno di rinnovamento interiore. Noi siamo consapevoli che "tutto non tornerà come prima" solo se lasceremo agire lo Spirito Santo, perché è Lui che può ridare all'umanità e alla terra la grazia di nuovi inizi.

Credo che ci faccia bene riascoltare quanto il metropolita Ignatius Hazim pronunciò alla Conferenza Ecumenica di Uppsala nel 1968, confortato dalla ricchissima dottrina dei Padri della Chiesa: "L'evento pasquale, realizzatosi una volta per sempre, in che modo oggi diventa nostro? Mediante quello stesso che ne è l'artefice fin dall'origine e nella pienezza del tempo: lo Spirito Santo. Egli è personalmente la Novità in opera nel mondo. Senza lo Spirito Dio è lontano, il Cristo rimane nel passato, il Vangelo è una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità è un dominio, la missione è propaganda, il culto un'invocazione e l'agire cristiano una morale da schiavi. Ma in Lui e mediante una sinergia indissociabile, il cosmo è sollevato e geme nell'attesa del Regno, l'uomo è in lotta con la carne, il Cristo risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa manifesta la comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberante, la missione una Pentecoste, la liturgia memoriale

e anticipazione, l'agire umano è deificato".

E in questa Veglia di Pentecoste, nella quale benediciamo e consacriamo gli oli, sentiamo che è lo Spirito che soffia sulle persone e sugli elementi perché questo nostro mondo sia ancora rinnovato.

Egli soffia sul primo degli oli che verrà benedetto, quello degli infermi. Invocherò Dio Padre, chiedendogli di mandare lo Spirito Santo Paraclito "su quest'olio, frutto dell'olivo". Lo Spirito è Paraclito, Consolatore, Difensore nei momenti in cui sperimentiamo la fragilità della nostra vita. Lo Spirito dà conforto, libera da malattia, angoscia e dolore, e ispira azioni di cura; l'olio degli infermi è il segno di questa sollecitudine nei confronti della fragilità umana che abbiamo vissuto negli ospedali, nelle case di riposo, negli innumerevoli luoghi in cui si è testimoniata la carità. Ci richiami, questa benedizione, cari fratelli, alla responsabilità di consolare nella potenza dello Spirito. Solo la cura e la consolazione significate da quest'olio potranno rinnovare la terra.

Poi, nella benedizione dell'olio dei catecumeni, dirò che l'olio è un segno della sua "forza divina". Chi ci sostiene nella prova, se non il dono dello Spirito di Cristo che è la forza? Non lo invociamo, forse, nel *Veni Creator*, chiedendogli "Hostem repellas longius/pacemque dones protinus", "Difendici dal nemico, reca in dono la pace"? E, ancora: "Ductore sic te prævio/vitèmus omne nòxium", "la tua guida invincibile ci preservi dal male"? L'olio dei catecumeni rimane il segno e la certezza che lo Spirito Santo ci sostiene con la sua potenza perché possiamo "assumere con generosità gli impegni della vita cristiana". Spesso la nostra vita cristiana è lotta contro gli egoismi e tutto ciò che invecchia il mondo, e lo Spirito ci dona una vittoria che ci fa camminare sereni in mezzo alle avversità. Solo chi lotta contro ingiustizia, egoismo, divisione, con le armi dello Spirito, potrà contribuire a rinnovare un mondo che invecchia sempre più ogni volta che c'è conflittualità grande o piccola, sociale, ecclesiale, familiare.

Lo Spirito si poserà infine sull'olio del Crisma, in quel gesto troppo grande per un uomo, che è l'alitare del Vescovo prima della preghiera. Dirò poi: "impregnalo della forza del tuo Spirito e della potenza che emana dal Cristo". La forza dello Spirito e la potenza di Cristo insieme santificheranno il Crisma, perché la nostra vita possa essere plasmata come esistenza di sacerdoti, re, profeti e martiri. Lo Spirito e Cristo perché, come dice sant'Ireneo di Lione, noi siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio per mezzo delle mani del Padre, cioè il Figlio e lo Spirito. Che cosa è il nostro divenire re, sacerdoti, profeti, martiri nella vocazione dei *christifideles* laici, dei presbiteri, dei religiosi, se non un continuo venire plasmati o scolpiti da queste "Mani"? Non ci stupiamo di fronte a questo mistero dello Spirito che agisce nella Chiesa, con il Padre e il Figlio.

Attraverso di noi il mondo viene configurato all'amore di Cristo,

segue a pag. 5



viene rinnovato nell'amore: il creato, che attende che noi ci prendiamo cura di esso, perché sta rischiando di perire, come ci ha ricordato papa Francesco cinque anni fa nella *Laudato si*; la società civile, che in questo momento storico ha mostrato che la sua forza sono i martiri della carità e del servizio alla vita, i tutori di un bene comune scevro da ideologie; la Chiesa che è stata chiamata e sarà ancora chiamata a responsabilità nuove, e che sarà credibile solo se camminerà sulla strada del Vangelo, rifiutando logiche mondane che a volte serpeggiano nei nostri cuori. Solo la forza dello Spirito e l'umile regalità di Cristo, che è servizio, rinnoveranno il mondo.

Non dimentichiamo che lo Spirito è sceso sui fedeli nel Battesimo, nella Confermazione e sui presbiteri anche nell'Ordine Sacro. Come essere coerenti con le promesse sacerdotali? In questo tempo abbiamo riscoperto, cari presbiteri, la bellezza della preghiera prolungata: è lì che lo Spirito penetra nei nostri cuori, quando ci mettiamo in ascolto; abbiamo capito che solo la comunione fraterna ci rende sereni e credibili: è là che lo Spirito si manifesta e dimora, quasi fa il nido, come una colomba in un luogo tranquillo. Senza la preghiera e la comunione presbiterale qualunque nostra missione, anche la più bella ed audace, saprà di superficialità, ci lascerà inappagati perché in essa avremo cercato solo noi stessi e non sarà incisiva.

Tutti, presbiteri e laici, siamo chiamati ad essere "pneumatofori", portatori e portatrici dello Spirito, che passano facendo il bene e lasciando a chi li incontra la chiara percezione di aver ricevuto un dono che viene dal Signore stesso. Ricordiamoci che i destinatari della nostra testimonianza sono i vicini, da trattare con delicatezza e verità; e anche i più lontani, che sanno cogliere il soffio dello Spirito in maniera per noi inaspettata. Manda, perciò, il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra!

† Luigi Renna



LETTERA AI CATECHISTI E AI GENITORI (PRIMI CATECHISTI!) NEL GIORNO DI PENTECOSTE

31 maggio 2020

Carissimi,

scrivo a voi nel Giorno di Pentecoste, la festa nella quale lo Spirito Santo ha dato agli Apostoli la grazia di parlare in lingue che in quel giorno solenne, tutti gli stranieri giunti a Gerusalemme, compresero: *"Siamo Parti, Medi, Elamiti [...] e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio"* (At 2,11).

Cari catechisti, in questo periodo di pandemia, siete stati più che mai così: donne e uomini che hanno dovuto trovare nuovi linguaggi, osare nuove strade, per raggiungere i ragazzi chiusi in casa per proteggersi dal covid-19. Le grandi opere di Dio sono le stesse, opere del Suo immenso amore, ma i linguaggi che un catechista deve saper usare devono sempre "intercettare", nell'intelligenza illuminata dallo Spirito, le situazioni e i linguaggi di ogni tempo. Voi vi siete trovati davanti ad una situazione inedita e non vi siete arresi di fronte alla difficoltà di incontrare i vostri ragazzi. Avete vissuto una nuova esperienza di catechesi e vorrei tanto che ce la comunicassimo, per farne tesoro!

Sono sicuro che avete potuto annunciare il Vangelo solo laddove avevate costruito relazioni vere e reali, che in questo tempo possono essere state mediate, ma non sostituite, dai *social*. Avete scoperto quanto è importante "camminare accanto" nell'accompagnamento della crescita di fede, anche se in modalità diverse. Ora vi invito a tornate ad incontrare i vostri ragazzi, almeno per un saluto o una celebrazione! Lasciate che vi raccontino cosa è stata la fede in questo tempo di prova!

Cari genitori, un pensiero grato va a voi: in questi mesi siete tornati ad essere i primi catechisti dei vostri figli che, con la preghiera, la parola, la narrazione, l'esempio, avete formato a sentire il Signore vicino "nell'aula catechistica domestica". Non perdetevi quello che, in questo tempo, il Signore Gesù vi ha fatto riscoprire: continuate ad essere i primi educatori nella fede dei vostri figli! Ora però è il tempo di tornare in comunità: le porte delle nostre parrocchie sono spalancate e, nel rispetto delle norme vigenti, vi aspettano insieme ai vostri figli, per continuare a camminare nella fede. Aiutate i vostri ragazzi a vincere la pigrizia che forse in questo momento li può bloccare. Continuate a "fare famiglia" nella grande famiglia della parrocchia!

Lo Spirito Santo continui a soffiare forte e a plasmare le nostre vite e a farci sentire catechisti "sempre", nella vicinanza e nella distanza fisica, nella ricerca di nuovi linguaggi, in una testimonianza di vita, che è la parola più efficace con cui Egli forma sempre nuovi discepoli del Signore.

Grazie per quello che siete stati in questo tempo!

Grazie per quello che continuerete ad essere!

Vostro
† Luigi, Vescovo



Omelia nell'ordinazione

del diac. GIUSEPPE SPICCIARIELLO sdb

CERIGNOLA - BASILICA CATTEDRALE DI SAN PIETRO APOSTOLO - 31 MAGGIO 2020



Carissimi,

dopo le settimane del *lockdown*, una ordinazione presbiterale è un grande segno di speranza, non perché riparte una organizzazione, ma perché ancora una volta lo Spirito può rinnovare la nostra vita e farci realizzare quello che, in un termine che stiamo molto utilizzando, è la resilienza.

Caro don Giuseppe, tu sei per la nostra Diocesi e per la famiglia salesiana il segno che, nella forza dello Spirito, si rinnova il mondo.

Lo Spirito di santità è il grande "protagonista" di una ordinazione, così tanto che, quando fra poco io ti imporrò le mani sul capo, caro Giuseppe, non dirò nulla. Il silenzio è l'atteggiamento di chi "fa spazio" all'azione dello Spirito: solo la voce del Padre ha autorità di intervenire, come ha fatto nel Battesimo di Gesù. Poi, nel giorno di Pentecoste, non ci sono parole umane, ma "un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso" (At 2,2), quasi a dire la grandezza di un mistero grande e affascinante.

Mi sono sempre chiesto perché nell'ordinazione c'è prima il gesto, antico quanto la Chiesa, dell'imposizione delle mani e poi l'invocazione dello Spirito. Io credo che questa sequenza voglia ricordare anche a noi che il Paraclito ci precede sempre, è "sempre più avanti", come ha fatto con Pietro, che mentre ancora stava parlando, vede discendere lo Spirito Santo su Cornelio (cfr. At 10,44). Ricorda, caro don Giuseppe, ricordiamolo noi tutti, che lo Spirito ci precede sempre e che

non possiamo mai ritenerlo un'appendice delle nostre azioni e delle nostre scelte. Solo se seguiremo questo "diritto di precedenza", aiuteremo la Chiesa a crescere, come hanno fatto i Santi. Il silenzio, durante l'imposizione delle mani, insegna a te e a ciascuno di noi che dovremo "lasciargli il posto", sempre più volentieri. Solo così saremo pneumatofori. Il silenzio avvolga il tuo ministero: quello della preghiera, quello della discrezione sulla vita delle persone, quello che non mette in evidenza i peccati del fratello, quello che lascia a Dio la propria difesa, quello che condivide il dolore stringendo una mano. Sei stato generato nel silenzio dell'imposizione delle mani, dallo Spirito, e continuerai così a portare nel mondo la grazia, quella che papa Francesco ama chiamare "l'abbraccio di Dio".

Sei un salesiano, caro Giuseppe, chiamato ad essere padre per i giovani. Lo Spirito Santo plasmi la tua paternità e agisca dentro di te.

Ricorda che il padre è una creatura che dà la vita. Anche lo Spirito è Signore e dà la vita; ma è vita che nasce da una comunione con il Padre e il Figlio. La vita che tu, come padre, donerai scaturisce dall'amore trinitario, è opera dell'amore del Padre (l'Amante) per il Figlio (l'Amato), ed è Amore dello Spirito Santo. La vita del prete, a immagine dell'Amore trinitario, non si propaga in una forma che in scienza si chiama autopoiesi, cioè una vita che si fa da sé, ma scaturisce da una relazione d'amore che è quella della tua vita di fede, di quella sacramentale di chi agisce in persona di Gesù Cristo, da una comunione con i tuoi confratelli. Guarda Gesù:



segue a pag. 7



agisce sempre in comunione con il Padre; guarda il Signore: dove c'è Lui, c'è vita perché i malati sono guariti, gli afflitti consolati, gli esclusi riacciolti, i demoni scacciati, i morti risorgono.

Quando, tra poco, chiederò a Dio Padre di rinnovare in te l'effusione dello Spirito Santo, domanderò che ti faccia pneumatoforo e portatore di vita: nella celebrazione dei sacramenti, nella misericordia per il popolo a te affidato, ma anche oltre "per il mondo intero", perché la moltitudine delle genti, riunita in Cristo, diventi il Suo unico popolo. Non è un delirio di onnipotenza che ci fa dire questo, ma lo sguardo che lo Spirito Santo spinge lontano, in una fraternità che abbraccia ogni vita umana. Lascia che lo Spirito vivifichi ciò che è morto, attraverso il tuo essere padre, soprattutto dei giovani!

Ricorda che sei chiamato ad essere un padre speciale, perché la paternità del prete e quella dei santi come don Bosco viene da Dio Padre (cfr. Ef 3,14-15), e non porta solo i segni dell'esperienza della paternità umana vissuta, anzi, in don Bosco non c'è quasi per niente l'esperienza di quella del suo padre naturale. Come è potuto accadere che in lui si sia sviluppato questo senso di paternità per tutti, anche per chi sa-



peva solo fischiare, come Bartolomeo Garelli? Sappi che la ricchezza dello Spirito non può essere racchiusa nelle caratteristiche di genere della nostra esperienza umana. In latino, *spiritus* è maschile, in greco è neutro (*pneuma*), in ebraico *ruah* è femminile. Un padre del deserto, Macario di Egitto, ci ha lasciato cinquanta omelie in cui sostiene che il compito dello Spirito Santo è materno. Egli è il Consolatore, ci dice Gesù nel *Vangelo secondo Giovanni* (cfr. Gv 14,26), e Isaia ci ricorda che, come una madre consola un figlio, così in Gerusalemme saremo consolati (cfr. Is 66,13). Essere padre speciale significa avere in te i tratti della tenerezza materna, oltre che dell'autorevolezza di un padre terreno. Caro Giuseppe, cari presbiteri, lo Spirito ci abilita a vivere la fraternità non con durezza, ma con tenerezza, con una mano che sa accarezzare e, non solo, sostenere. Possa tu essere un padre ricco della "Ruah Jhwh" per i tuoi giovani, per tutti i giovani.



Sarai un padre speciale se guarderai alla Paternità di Dio, ma anche alla "maternità" dello Spirito, che feconda ogni cosa.

Come tutti i padri sarai spesso così preso dall'organizzazione, che rischierai di non avere tempo per i tuoi figli. Dovrai scegliere spesso che tipo di relazione vorrai instaurare: quella di un manager o di un padre? È qualcosa su cui vigilare e il giorno di Pentecoste ci interpellava in modo particolare. Voglio riportarti il passo illuminante di un corso di esercizi spirituali, guidato dal card. Anastasio Ballestrero ai salesiani nel 1987: "Lo Spirito spira dove vuole. E questa inflessione pneumatologica della missione è un dettaglio molto significativo e molto prezioso, di cui dovete essere gelosi; anche perché voi correte un rischio specifico: le vostre specializzazioni, a vantaggio della gioventù, nella conoscenza dell'uomo, della psicologia, della pedagogia [...] potrebbero lasciarvi distrarre dall'attenzione allo Spirito". Sii padre che ha questo bagaglio di conoscenze, ma che non rinuncia alle intuizioni e alla forza dello Spirito. Ricorda cosa dice san Paolo ai Corinzi: "Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri" (1Cor 4,15).

Il profumo del Crisma, che sa di novità di vita in questo fine maggio del 2020, impregni la tua esistenza presbiterale: lo sappiano riconoscere gli uomini e le donne, desiderosi di Dio, di paternità, di vita. Maria Santissima, che a Cerignola hai imparato ad invocare come Madonna di Ripalta e Maria Ausiliatrice, grazie anche ai miei predecessori, mons. Donato Pafundi che volle i Salesiani a Cerignola e mons. Mario Di Lieto che le era molto devoto, ti tenga sempre per mano e non ti faccia mai smarrire la strada della santità.

† Luigi Renna
Vescovo



Ordinazione presbiterale

Il giorno **24 giugno p.v.**, solennità della Natività di San Giovanni Battista, alle ore 19 ordinerò presbitero in Duomo il nostro **diacono Antonio Miele**: lode al Signore e felicitazioni ad Antonio!

† Luigi Renna, Vescovo



Diocesi di
Cerignola-Ascoli Satriano

BENTORNATI!

Carissimi fedeli,

insieme a tutti i nostri Sacerdoti, accogliamo nei nostri cuori il desiderio di Gesù di incontrarci nell'Eucaristia e ricambiamolo con slancio e amore.

In questa Domenica dell'Ascensione del Signore non soltanto si "riaprono le chiese", ma si spalanca il nostro cuore perché siamo convocati attorno all'altare come comunità. Dopo settimane di digiuno eucaristico, possiamo maggiormente comprendere il grande dono del Pane di vita perché ne abbiamo sentito la "fame", come anche possiamo rincontrare i fratelli e le sorelle delle nostre comunità, alle quali siamo rimasti per lungo tempo vicini solo spiritualmente.

Tornino le nostre comunità a celebrare l'Eucaristia, senza dimenticare la scoperta o la riscoperta, in queste settimane di lockdown, della preghiera personale e familiare, dell'ascolto della Parola, di una vita familiare più intensa, di una carità verso i poveri più attenta!

**"HO ARDENTEMENTE
DESIDERATO
DI MANGIARE
QUESTA PASQUA
CON VOI"** (Lc 22,15)

Nel cuore e nella preghiera portiamo il ricordo di coloro che hanno perso la vita, dei medici e del personale sanitario che hanno curato i malati, delle persone che hanno perso la sicurezza economica, delle Forze dell'Ordine e dei volontari che ci hanno servito. Sentiamoci più famiglia!

Abbiamo imparato tanto in questi mesi e dobbiamo portare all'altare, col Pane e col Vino, la ricchezza di queste nuove consapevolezze.

Non dimentichiamo, però, la salute del nostro corpo, per la quale "dovremo usare tutti quegli accorgimenti che diventano una forma di amore e di rispetto per tutti" (cardinal Gualtiero Bassetti).

Con questi sentimenti, esprimiamo la nostra gratitudine al Signore e rinnoviamo la nostra fiducia, perché "eterna è la sua misericordia"!

Vi abbraccio e vi benedico.

*Cerignola, dalla sede episcopale, 22 maggio 2020,
memoria di Maria SS. Regina Apuliae.*



Continuiamo a CAMMINARE nella CARITÀ

MESSAGGIO
ALLA CITTÀ DI CERIGNOLA

Carissimi fratelli e sorelle
di Cerignola,

il periodo che va dal 19 marzo 2020 fino ad oggi, 16 maggio 2020, è stato caratterizzato da una proficua collaborazione tra il Comune di Cerignola, la Caritas diocesana, le Caritas parrocchiali, la Protezione Civile, la Croce Rossa, il Volontariato Vincenziano, le numerose Associazioni di Volontariato della Città. Ringrazio la Commissione Prefettura e, in particolare, la dott.ssa Adriana Sabato, per la fiducia accordata alla nostra Caritas Diocesana che, nella sede della Casa della Carità "Santa Luisa", è divenuta il centro di raccolta e di distribuzione dei viveri per tutta la Città di Cerignola e per gli insediamenti informali. Mi unisco alle parole di gratitudine e di soddisfazione della dott.ssa Sabato, insieme al Direttore Caritas, don Pasquale Cotugno, per il "grande

cuore" che associazioni, imprenditori e cittadini hanno manifestato nei confronti di chi è nel bisogno.

In questa nuova fase, seppure non sarà più possibile ottenere dal Comune di Cerignola i buoni spesa, la Caritas Diocesana continuerà ad assistere le famiglie che vivono ancora un momento di precarietà economica, modificando le modalità di intervento. Saranno coinvolte tutte le Caritas delle parrocchie di Cerignola, coordinate dalla Caritas diocesana e dal Centro di Ascolto Diocesano, presso la Casa della Carità in Piano San Rocco. Il Centro di Ascolto rimarrà aperto il lunedì e il giovedì, dalle ore 9,30 alle ore 12,30.

L'assistenza ai nostri fratelli immigrati continuerà attraverso i volontari del Centro "Santa Giuseppina Bakhita" e gli operatori del Progetto Presidio (cell. 391.7724915).

Continuerà l'assistenza didattica a distan-

za per i nostri ragazzi attraverso il Progetto "L'Arcobaleno" (cell. 379.1005561) e il supporto dei volontari del Servizio Civile.

Continua anche l'opera del Consultorio Diocesano per ogni necessità familiare con il Progetto "#iosonoquietiascolto" (cell. 347.7334033).

Infine, rilanciamo, con la parrocchia San Domenico, il Progetto "Laurea solidale", grazie al quale i laureandi possono donare una parte dei regali di laurea, consegnando alla Caritas parrocchiale non denaro, ma viveri e generi alimentari per le persone indigenti.

Continuiamo a camminare in una carità che ci edifica come persone, come Chiesa, come società!

Vi benedico.

† Luigi Renna, Vescovo

Sac. Pasquale Cotugno

Direttore Caritas Diocesana

Nonostante tutto, UNITI DALLA MUSICA al tempo del Covid-19

diac. Antonio Miele

Sin dall'alba dei tempi, la musica ha un valore fondamentale per l'uomo: essa da sempre è vista come quell'arte capace di inglobare tutte le altre. È interessante, inoltre, notare come la musica sia necessaria allo sviluppo globale dell'individuo. Un ascolto attivo permette lo sviluppo cognitivo dell'essere umano, offrendo un canale per entrare in contatto con l'esterno ed il proprio mondo interno. La musica ci circonda, ci avvolge: sentiamo il cuore che vibra, la mente che intraprende il suo volo, le note e le parole di un canto che ci trascinano via come foglie al vento.

In questo particolare e difficile periodo di lockdown la musica ha davvero giocato un ruolo decisivo. È stata realmente una delle presenze costanti dentro le nostre case, coinvolgendo tutte le fasce di età, infondendo nei più giovani spensieratezza e coraggio, in altri speranza di una pronta ripresa della quotidianità, in altri ancora, come i più anziani, il bel ricordo del passato.

Vivere senza di essa renderebbe il nostro un mondo sbiadito, apatico, senza colori. Mentre tutto andava fermandosi, la musica non si è arrestata, ma ha fatto sentire la sua esuberanza contagiosa, risuonando da un balcone all'altro delle nostre città, inondando di bellezza le nostre strade. È commovente vedere come quest'arte abbia in sé la forza di tranquillizzare quelle tempeste del cuore, abbia avuto il coraggio di sfidare il "mostro invisibile" del virus riempiendo i nostri luoghi di festa, aiutandoci a sentirci meno soli e più vicini.

Indubbiamente, tutto quello che stiamo attraversando sta segnando gli uomini, modificando i nostri "riti" quotidiani: non eravamo pronti a

vivere una situazione del genere. È normale che ci si sia sentiti destabilizzati di fronte ai cambiamenti, ma poi è fondamentale scegliere in che modo li si vuole affrontare. E abbiamo visto come si sia diffuso il contagio della bellezza, facendo così del limite un'occasione, innescando processi nuovi di relazione che mai avremmo immaginato. Questa imposta novità ha toccato anche la vita ecclesiale, suscitando inedite forme di evangelizzazione. Abbiamo assistito a effervescenti iniziative pastorali, come ogni pastore si sia attivato in ogni modo creativo, utilizzando i canali social, per non rinunciare - anche se con le debite differenze - a quell'attitudine propria della Chiesa che è l'accompagnamento. Per tale ragione sono nati gli "home made": tra questi vi è la singolare iniziativa di alcuni sacerdoti della nostra diocesi di realizzare una video-canzone per trasmettere coraggio e vicinanza a coloro che si fossero connessi. Grazie alla sapiente guida del maestro del coro diocesano, don Vito Lapace, e alla composizione del testo da parte di mons. Vincenzo D'Ercole, sulle note de *La tempesta* del celebre cantautore Angelo Branduardi, si è dato vita a *Tocco d'amor sarà*. Con loro don Donato Allegretti, don Michele Centola, don Pasquale Ieva, don Ignazio Pedone, don Silvio Pellegrino, don Leonardo Torracco, don Claudio Visconti e chi scrive.

Questa iniziativa si è rivelata una bellissima occasione per rivitalizzare la fraternità presbiterale e, allo stesso tempo, ha fatto in modo che le persone non si siano sentite sole, facendo loro percepire che la Chiesa c'è ed è presente. Oltre alle diverse forme di carità messe in campo in questo tempo difficile, c'è anche questa modalità di nuova evangelizzazione che incarna la famosa espressione di papa Francesco della "Chiesa in uscita". Tale iniziativa ha riscontrato il piacere di tanti fedeli che ne hanno apprezzato l'operato e si sono sentiti raggiunti dai loro preti e, attraverso di essi, dall'amore del Signore vivo e operante, in noi e nella storia.





Una eloquente VOCE DEL SIGNORE

IL MINISTERO PRESBITERALE DI MONS. SAVERIO DEL VECCHIO



Mons. Carmine Ladogana

Nel periodo tra la Settimana Santa e la Domenica della Divina Misericordia in tutta Italia sono morti altri centoundici sacerdoti, colpiti dal coronavirus (fonte *Avvenire* del 19 aprile 2020). In questo spaventoso numero è compreso il decesso di don Saverio Del Vecchio, sacerdote del clero della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. Primo sacerdote in Puglia morto per il virus. Questo ricordo, lungi dall'essere un "elogio", vuole essere la "testimonianza" di un suo confratello che lo ha avuto sempre come punto di riferimento nel ministero sacerdotale. **"Accetto fin d'ora il genere di morte che il Buon Dio vorrà mandarmi con tutto il corteo di circostanze che l'accompagneranno, di tempi, di luogo, di modalità e sofferenze, così come a Lui piacerà, a gloria Sua e per la purificazione dei miei peccati, nella speranza di contemplare il Suo volto e bearmi di Lui per tutta l'eternità"**. Con queste parole iniziava il testamento spirituale che don Saverio ha lasciato.

"Pretpersempre" è l'hashtag che la Conferenza Episcopale Italiana ha lanciato sul web per ricordare questi sacerdoti, e don Saverio lo è stato davvero. Si è spento nel pomeriggio del Sabato Santo, solo, come tutti coloro che muoiono di questa terribile epidemia, nel reparto *rianimazione/covid*, dell'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo. Era nato a Cerignola il 30 novembre 1933, fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Cerignola il

16 settembre 1956, dal vescovo diocesano Donato Pafundi (1895-1957). Al tempo, le diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola facevano parte della Regione Ecclesiastica Beneventana e don Saverio fu mandato, nel 1958, presso il Seminario Regionale di Benevento, come vice-rettore e docente. Qui vi rimase sino al 1969, formando centinaia di seminaristi, con impegno e amabilità. Fu in quegli anni che si legò profondamente al rettore del tempo, Pietro Santoro (1913-1998), poi vescovo di Larino e arcivescovo di Campobasso-Boiano. La figura di questo "santo" vescovo ed il rapporto filiale mantenuto con lui sino alla morte, anch'essa avvenuta a San Giovanni Rotondo, sono stati per don Saverio un punto di riferimento importante nel suo lungo ministero sacerdotale. Negli anni beneventani, don Saverio conseguì la laurea in Diritto Canonico e in Giurisprudenza. Rientrato a Cerignola fu nominato parroco di una parrocchia rurale, San Giovanni Battista, in contrada San Giovanni di Zezza, zona di Riforma Fondiaria. Fu lì che don Saverio creò la scuola materna parrocchiale e altri centri aggregativi. Mai considerò la parrocchia rurale come una *diminutio* del suo ministero presbiterale, ma coglieva nel rapporto con il mondo contadino un nutrimento al suo *essere* sacerdotale. Assistente della Fuci, del Movimento Laureati Cattolici, consulente Uciim e responsabile della Pastorale Scolastica Diocesana, insegnò per tantissimi anni prima Religione Cattolica e poi Diritto ed Economia nell'Istituto Tecnico Commerciale "D. Alighieri" di Cerignola. Convinto assertore del coinvolgimento dei laici nella pastorale, si è sempre distinto per aver promosso figure di laici professionisti nelle associazioni da lui dirette. Piace qui ricordare una figura importante nel panorama laicale cerignolano, la compianta prof.ssa Maria Reitani. Nominato parroco della parrocchia Beata Vergine Maria del Monte Carmelo il 16 settembre 1991, mantenne l'incarico sino al 12 settembre 2009, quando la parrocchia fu accorpata alla Cattedrale e don Saverio divenne primo Rettore della "Chiesa del Carmine", incarico mantenuto sino alla sua morte.

Sarebbe troppo lungo elencare le attività svolte da don Saverio negli anni di ministero parrocchiale e rettoriale. **Piace qui sottolineare il suo senso di amabilità e signorilità usato con tutti; con i sacerdoti, che in parrocchia collaboravano con lui, don Michele**

Leone, don Orazio Braschi e don Vincenzo Vino di felice memoria, e con tutti i suoi parrocchiani, e in particolare con tutti gli immigrati e i senza fissa dimora, che quotidianamente bussavano alla porta della sua parrocchia.

Un riferimento va fatto alla sua fine cultura giuridica esercitata sino alla fine dei suoi giorni come avvocato matrimonialista, ministero svolto con passione e impegno presso i tanti tribunali sparsi nel territorio italiano ed in particolare del sud Italia. Attività svolta sempre come prolungamento del ministero presbiterale, amava dire spesso, e non per altri fini. In tanti abbiamo avuto modo di apprezzare non soltanto la sua competenza professionale ma in particolare quella pastorale con cui ha anche aiutato molte coppie a ritrovare pace e serenità. Sempre a disagio quando si sentiva messo al centro delle attenzioni, in un ultimo biglietto inviatomi mi scriveva: **"Gli uomini guardano le apparenze, Dio legge nel mio cuore e conosce il desiderio immenso di amarlo e farlo amare da tutti quelli che mi ha affidato, ma anche le mie miserie e inadempienze che affido alla Sua Misericordia"**. Quante opere di bene fatte e quante elargizioni compiute, sempre nel silenzio e nella discrezione. Senza dimenticare il suo essere stato l'iniziatore, venticinque anni or sono, del cammino neocatecumenale in diocesi dove, ha testimoniato un catechista, non si è mai sentito "maestro", ma "pellegrino" con tutti noi, nel cammino di fede.

In lui e nei circa sessantaquattro anni di ministero sacerdotale si è attuato quanto scriveva il Concilio Vaticano II, nel decreto *Presbyterorum Ordinis* (3): "Il sacerdote è preso tra gli uomini in favore degli uomini stessi". Don Saverio è stato per tutti, ed in particolare per noi suoi confratelli, un fratello. La fedeltà alla sua vocazione, lo zelo apostolico con cui ha portato avanti, pur tra tante fatiche e sofferenze, la sua missione, possano far emergere che è bello lasciare tutto per il Signore. Così don Saverio, con la sua vita radicata nella provvidenza e nella fede, resta una eloquente voce del Signore, che continuerà a parlarci e incoraggiarci, come sempre ha fatto. Anche se è morto da solo, la sua morte ha fatto rumore, come la pietra ribaltata dal sepolcro di Cristo. I tuoi confratelli non ti dimenticheranno. Grazie per il tuo sacerdozio donato.



Grande UMANITÀ e devozione mariana

IL SACERDOZIO DI MONS. VINCENZO VINO

Mons. Carmine Ladogana

Aderisco ben volentieri alla richiesta del caro amico Gino Belviso e tento di tracciare un ricordo del carissimo mons. Vincenzo Vino con la consapevolezza che altri miei confratelli, più avanti negli anni, avrebbero scritto, di lui, molto meglio e di più.

Con don Vincenzo Vino (27.10.1931 - 29.04.2020) ho condiviso, più di ogni altra cosa, i sette anni in cui ho svolto nell'ambito del "Vescovado", come amava chiamare lui stesso i locali della Curia Vescovile, il ministero di *Moderator Curiae* prima e di Vicario Generale dopo. Infatti, fu nominato Cancelliere Vescovile da S.E. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri il 9 novembre 1996 ed iniziò il suo servizio il successivo giorno 27, incarico che ha mantenuto sino al 3 settembre 2019.

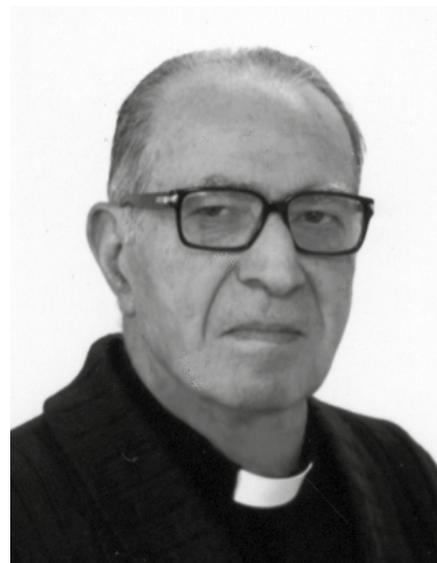
Della sua amabile persona ho sempre colto due tratti importantissimi. La grande umanità che si esprimeva sempre in un sorriso accogliente e il suo essere uomo di preghiera, in particolare la sua grande devozione alla Madonna che manifestava con la recita continua della corona del rosario che non ha mai lasciato e che negli ultimi anni di vita aveva notevolmente intensificato.

Don Vincenzo aveva studiato prima nel Seminario Vescovile di Ascoli Satriano e poi in quello Regionale di Benevento. Fu ordinato presbitero da S.E. Rev.ma Mons. Mario Di Lieto, nella parrocchia San Giocchino in Cerignola il 15 agosto 1957. È stato parroco rurale a San Giovanni di Zezza e a Borgo Libertà. Aveva frequentato il Conservatorio Musicale "U. Giordano" di Foggia e, per diversi anni, è stato direttore del coro diocesano, vicario foraneo e componente di diversi organismi di partecipazione diocesana. Ma la gran parte del lungo ministero sacerdotale l'ha vissuta nella parrocchia dei Sacri Cuori a Cerignola.

Infatti è stato parroco dal 1975 sino al 2006, quando al compimento del suo settantacinquesimo anno, presentò le dimissioni nelle mani dell'allora vescovo diocesano S.E. Mons. Felice di Molfetta che ha sempre nutrito una profonda stima nei suoi confronti. Lo stesso presule, pur accettando le sue dimissioni espresse in ottemperanza alla vigente disciplina canonica, lo pregava, il 10 dicembre 2006, di continuare a reggere quella porzione di gregge a suo tempo a lui affidata, fino a nuova disposizione, con tutti i relativi diritti e doveri connessi al *munus* di parroco. Don Vincenzo con zelo e sacrificio continuò il suo ministero sino a quando si realizzò il provvidenziale disegno del ritorno in diocesi dei Padri Missionari dei Sacri Cuori, nell'anno della canonizzazione del loro fondatore, san Gaetano Errico, riprendendo, a Cerignola, il cammino di evangelizzazione interrotto nel lontano anno 1866-1867. L'8 febbraio 2009 fu nominato suo successore padre Angelo Terracciano dei Missionari dei Sacri Cuori.

Lasciando la parrocchia don Vincenzo fu nominato, dal vescovo di Molfetta, il 22 febbraio 2009, canonico del Capitolo Cattedrale "San Pietro Apostolo" in Cerignola e il 26 ottobre 2009 cappellano della Cappellania delle Suore Domenicane del SS. Sacramento "Vasciaveo" in Cerignola. Continuò a svolgere il compito di Cancelliere e di Direttore Diocesano della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (Faci), esercitando sempre la promozione dei suoi nativi valori di spiritualità e fraternità presbiterale.

Un altro aspetto del ministero di don Vincenzo è l'essere stato direttore dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero, incarico che ha mantenuto dalla fondazione dell'Istituto, 2 febbraio 1987, sino al 31 dicembre 2012, allorché il presbitero, nelle elezioni, intese esprimere un avvicendamento all'interno delle relative cariche dell'Istituto. Di questo servizio



svolto piace evidenziare un altro aspetto della personalità di don Vincenzo, la sua umiltà che si manifestava nello svolgere compiti che potevano essere delegati ad altri, tra questi il recarsi con gli operai in campagna alla mietitura del grano nei terreni di proprietà dell'Istituto. Mi ripeteva spesso che preferiva svolgere lui queste incombenze per poter assicurare all'Istituto una navigazione economica che, specie agli inizi, non è stata del tutto tranquilla e che in tempi più recenti non ha lesinato insidie e difficoltà. Il tutto esercitato, con pari passione e zelo, sempre a fianco del carissimo mons. Antonio Musto, storico Presidente dell'Istituto, che lui scherzosamente e ironicamente amava chiamare "il mio datore di lavoro". Nel loro servizio troviamo tutti gli elementi di fondo che hanno determinato la nascita del nuovo sistema. Tutti dovremmo essere grati a don Vincenzo e don Antonio, perché se c'è una cosa che deve restare immutata è proprio il costante riferimento alle motivazioni evangeliche che hanno guidato il loro servizio e che hanno permesso di portare frutto, anche se non sempre noi sacerdoti abbiamo saputo cogliere questa intima motivazione. E anche per questo gli diciamo "Grazie!".



Il prete della *RERUM NOVARUM*

DON ANTONIO PALLADINO A CERIGNOLA



di Giuseppe Galantino

Giovedì, 15 maggio 2020, nella chiesa parrocchiale di San Domenico in Cerignola, è stata celebrata la santa messa in occasione del 94° anniversario della nascita al cielo del venerabile don Antonio Palladino. A presiedere la celebrazione è stato Sua Ecc. Mons. Luigi Renna, vescovo diocesano, con i concelebranti mons. Carmine Ladogana, vice-postulatore della causa di beatificazione, e don Giuseppe Ciarciello, parroco della chiesa di San Domenico, ove don Palladino operò come primo pastore della comunità. "Don Antonio, in questo momento di pandemia, è presente come non mai",

ha affermato durante l'omelia il Vescovo, con un chiaro riferimento a quella che fu, in Italia come nel resto del mondo, fra il 1918 e il 1920, la diffusione della febbre "spagnola" che mieté molte vittime, scatenando una pandemia come quella che, a causa del Covid-19, stiamo vivendo in questi mesi.

"Dell'attuale momento storico - ha continuato mons. Renna - dovremmo imparare la valenza della carità", concetto che il pastore della Chiesa locale ha tradotto, lasciandosi guidare dall'esempio del Palladino, nei gesti concreti che hanno caratterizzato e continuano a caratterizzare l'impegno dei volontari della Caritas diocesana in questo momento di pandemia, quando le povertà sono diventate tante e nuove, da quella abitativa a quella alimentare, da quella sociale a quella educativa.

"Don Antonio si è trovato a gestire l'emergenza della febbre spagnola in un contesto diverso, senza questa struttura organizzativa dell'odierna Caritas, senza i mezzi social, e senza disponibilità finanziarie di cui disponiamo oggi", ha evidenziato il Vescovo, "ma questo non lo ha fermato, anzi, è stata la spinta a costruire opere che, come una catena solidale, hanno dato respiro agli affanni di tanti suoi concittadini".

Il suo rapportarsi concretamente alla società rese don Palladino un testimone credibile della Chiesa, in un momento durante il quale la contrapposizione sociale frantumò la sua contemporaneità fra notabili e imprenditori da una parte e contadini e braccianti dall'altra. In quel contesto, don Antonio si fece interprete vivo e reale della enciclica *Rerum novarum* pubblicata da papa Leone XIII il 15 maggio 1891, che raffigurò l'immagine di una Chiesa "in uscita" perché caritatevole in quanto

profondamente eucaristica, fonte della preziosità del dono.

In ciò, don Palladino fu un sacerdote capace di rendere vere con le proprie scelte le parole pronunziate, consapevole della storicità del linguaggio, realizzando nella vita di tutti i giorni quanto affermato nelle sue omelie e dimostrando, nel toccare il cuore dei suoi parrocchiani, la rilevanza della medicina della misericordia.

"Tutto questo Palladino - ha affermato al proposito il Vescovo - lo ha realizzato perché spinto da un grande amore verso il Signore", attingendo forza dall'eucarestia, origine di ogni agire capace di lasciare il segno nella storia, al di là di ogni interesse e di ogni calcolo. Anche per tale ragione, nel nostro presente, don Antonio continua a essere un esempio da seguire.



Azione Cattolica Italiana
DIOCESI DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO



Il presente e il futuro dopo il coronavirus.

INSIEME, CONTRO LE INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL TESSUTO SOCIO-ECONOMICO.

VICINANZA
IMPENGO
RESILIENZA
UNITÀ
SOLIDARIETÀ



RELATRICE
DANIELA MARCONE
VICE PRESIDENTE E REFERENTE
SETTORE MEMORIA DI "LIBERA"

IL 3° INCONTRO FORMATIVO SARA' TRASMESSO IN STREAMING DALLA PAGINA FACEBOOK @ AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI CERIGNOLA-ASCOLI SATRIANO, SABATO 13 GIUGNO 2020 ALLE ORE 17,00

CON LA GRADITA PARTECIPAZIONE DI SUA ECCELLENZA MONS. LUIGI RENNA



L'ORDO VIRGINUM, un segno dei tempi

MEZZO SECOLO DI STORIA E... NON SOLO!

Sac. Vincenzo Dibartolomeo

Il 31 maggio scorso il Rito della Consacrazione delle Vergini ha compiuto cinquant'anni. Un evento che doveva essere celebrato a Roma con un incontro internazionale, promosso dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che avrebbe riunito le appartenenti all'*Ordo Virginum* di tutto il mondo. La pandemia in corso ha costretto gli organizzatori a rinviare il raduno, ma non ha impedito di unire il loro carisma in un'unica voce e in una comunione profonda per far salire al Padre della misericordia un inno di ringraziamento e di lode per il dono che ha fatto alla sua Chiesa.

Su invito della Congregazione, ciascuna, nella solitudine della propria casa o insieme ad altre vergini consacrate e donne in formazione o interessate a questa forma di vita, insieme ai Vescovi e Delegati, si sono unite in una Veglia di Preghiera per elevare il proprio "Grazie!" al Padre.

Fu su mandato di san Paolo VI che la Congregazione per il Culto Divino promulgò il nuovo rito rinnovato secondo le disposizioni del Concilio Vaticano II. Da allora, come nella Chiesa primitiva, è possibile celebrare solennemente la consacrazione verginale di donne che restano nel proprio contesto di vita, radicate nella loro Chiesa particolare.

Nei cinquanta anni trascorsi da quell'evento, è rifiorita l'antica forma di vita dell'Ordine delle Vergini, testimoniato nelle comunità cristiane fin dai tempi apostolici. Attualmente sono circa cinquemila le vergini consacrate presenti in tutti i continenti. In Italia le donne dell'Ordo sono circa settecento,

presenti in gran parte delle diocesi, dove offrono la propria testimonianza in molti ambiti della società e della Chiesa. Nella nostra Diocesi, con l'ammissione tra le candidate al cammino formativo di una sorella, si è cominciato a porre attenzione a questa particolare vocazione.

Le prime consacrazioni vengono celebrate già negli anni Settanta dello scorso secolo e, da allora, il numero delle donne che pronuncia il Rito della *Consecratio virginum* cresce in modo costante. Le vergini consacrate sono chiamate alla profezia della gioia evangelica, in questo tempo, diffondendo con la loro vita la bellezza dell'armonia e dell'amore di Cristo, condividendo le gioie e i dolori del mondo. Esse restano radicate nella diocesi in cui già vivono e nella quale hanno maturato il discernimento vocazionale e il percorso formativo verso la consacrazione. Ognuna, nella propria diocesi, con la guida del Vescovo, mette a frutto i propri doni.

La vita delle consacrate dell'Ordo esprime l'amore e la fedeltà con cui Dio ama il suo popolo. Immerse nella storia, le consacrate accettano di portarne le difficoltà e di vivere in una rete di legami, nello stile della prossimità e della condivisione. Attente a cogliere gli appelli che vengono dal contesto in cui vivono, le vergini condividono, secondo le possibilità, la predilezione della Chiesa per i poveri, i sofferenti, gli emarginati.

Si sostengono economicamente col proprio lavoro e lo vivono come testimonianza di collaborazione all'opera creatrice e redentrice di Dio: per questo si impegnano a maturare una professionalità sempre più competente e responsabile.





“Tutto è CAREZZA DI DIO”

NEL QUINTO ANNIVERSARIO DELLA LAUDATO SI' DI PAPA FRANCESCO
SULLA CURA DELLA CASA COMUNE

a cura dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali
e dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale



Papa Francesco sviluppa la *Laudato si'* - l'enciclica pubblicata il 24 maggio 2015 "sulla cura della casa comune" - in 246 paragrafi, organizzati in sei capitoli che fotografano ciò "che sta accadendo alla nostra casa" (cap. I), rileggono il "Vangelo della creazione" (cap. II), individuano "La radice umana della crisi ecologica" (cap. III), giustificando le ragioni di una ineludibile "Ecologia integrale" (cap. IV) che, animata da "linee di orientamento e di azione" (cap. V), confluisce in un osmotico progetto tra "Educazione e spiritualità ecologica" (cap. VI). Una sinfonia di temi che fanno della natura uno splendido libro in cui Dio parla.

Se lo scorrere delle note a piè di pagina rileva un substrato di riflessione che spazia da Tommaso d'Aquino a Romano Guardini per giungere fino a Paul Ricoeur, l'analisi dei titoli dei capitoli svela la novità della *Laudato si'*, individuabile non soltanto nel superamento della classica interpretazione che fa del termine "ecologia" il sinonimo delle interrelazioni esistenti fra gli organismi e l'ambiente, quanto dell'accoglienza di quel legame nelle sue sfaccettature più umane. Per tale ragione, la *Laudato si'* non costituisce soltanto la conferma delle ragioni che motivarono, il 13 marzo 2013, la scelta del nome di Francesco - "E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. L'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il Creato" - quanto anche la naturale prosecuzione della precedente esortazione di papa Bergoglio, la *Evangelii gaudium*. È lo stesso Francesco, nelle battute iniziali del documento, a segnalare che: "Nella mia Esortazione *Evangelii gaudium*, ho scritto ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da

compiere. In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune" (LS, 3).

“Entrare in dialogo con tutti”

La *Laudato si'* è un abbraccio collettivo che chiama in causa ciascuno, traducendo il magistero papale in un indirizzo molto concreto, facile da "volgarizzare" (cfr. LS, 52). Papa Francesco, confrontandosi con la "Diversità di opinione" che oggi caratterizza le altalenanti "linee di pensiero" che oppongono "il mito del progresso" alla difesa dell'"ecosistema mondiale" (LS, 60), ribadisce l'esistenza di "una via di uscita": "Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune. La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi" (LS, 61). **Il Papa, denunciando il saccheggio compiuto negli ultimi decenni a danno della terra e degli "scarti" del mondo, mira a realizzare una "ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali" (LS, 137).** È unitaria la scelta effettuata dal pontefice quando, accomunando le diverse prospettive, evidenzia "l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura" (LS, 16).

Per una "ecologia integrale"

È alla scuola di questa proposta - "un nuovo stile di vita" - che Francesco auspica di trasformare "in sofferenza personale quello che accade al mondo", così da poter identificare "qual è il contributo che ciascuno può portare" (LS, 19). Per il pontefice, i "vari aspetti dell'attuale crisi ecologica" (LS, 15) ricadono su tutti e, in particolare, sui poveri: "la mancanza di reazioni - denuncia il Papa - di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile" (LS, 25). Rientrano in tale casistica la gestione dell'acqua - "diritto umano essenziale, fondamentale e universale" (LS, 30) - e la tutela della biodiversità - "Ogni anno scompaiono

migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere" (LS, 33) - da non considerare "risorse" sfruttabili, ma luminoso banco di prova per poter ammirare "gli sforzi di scienziati e tecnici che cercano di risolvere i problemi creati dall'essere umano". **Per superare il diffuso senso di onnipotenza umana - "Noi non siamo Dio" (LS, 67) - e lo smisurato consumismo, anche finanziario, che adombrano "la terra in cui viviamo" (LS, 34), occorre riconsiderare l'etica nelle sue diverse espressioni quotidiane e nelle relazioni internazionali, allo scopo di riequilibrare il vero debito ecologico (cfr. LS, 51) dei ricchi nei confronti dei poveri e, quindi, del Nord nei confronti del Sud del mondo (cfr. LS, 52).**

Per approfondire queste problematiche, il pontefice rilegge il racconto biblico e individua nella tradizione ebraico-cristiana i pilastri che sostengono la "tremenda responsabilità" (LS, 90) che lega l'uomo al creato (cfr. LS, 95). Occorre riflettere sulle pagine della Scrittura, che non svelano soltanto il volto di un Dio "che libera e salva", ma che - come la Genesi - pongono al centro della riflessione il racconto della creazione, equilibrata relazione tra l'uomo e le altre creature, frantumata - nella sua armonia - dal peccato (cfr. LS, 66). Sono queste riflessioni che permettono a papa Francesco di "rifiutare con forza" l'assunto secondo il quale solo perché "creati a immagine di Dio" e destinatari del "mandato di soggiogare la terra" agli uomini spetterebbe il "dominio assoluto sulle altre creature" (LS, 67). Secondo la Scrittura (cfr. *Gen* 2,15) - invece - all'essere umano compete il compito di "coltivare e custodire" il "giardino del mondo" (LS, 67), nella consapevolezza che "lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. [...] tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio" (LS, 83).

L'impiego sconsiderato e imprudente del creato diventa, nelle riflessioni del Papa, testimonianza di "maltrattamento verso





qualsiasi creatura” nonché diniego della “dignità umana” (LS, 92). È un invito, quello del pontefice, a riconsiderare il concetto di comunione - fra le creature e il creato, tra noi e “fratello sole e sorella luna” - che rivela la sua ampia e simbiotica universalità. In quanto figli dello stesso Padre, siamo caratterizzati da una reciprocità responsabile e amicale: “noi tutti esseri dell’universo - scrive Francesco - siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, [...] che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile” (LS, 89). Papa Francesco dialoga con l’umano e analizza la crisi ecologica per “coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde” (LS, 15). Articolata e interessante appare la disamina che il pontefice compie sul ruolo svolto, nei secoli, dalla tecnologia, riconoscendone i contributi che hanno permesso il miglioramento delle condizioni di vita (LS, 102-103), ma denunciandone anche i limiti, stigmatizzati da Francesco nel “dominio impressionante sull’insieme del genere umano e del mondo intero” (LS, 104). Frutto della diffusa secolarizzazione, l’antropocentrismo si rivela tra i mali più profondi della contemporaneità. Con l’affermazione della laicità, la logica dell’“usa e getta” considera l’uomo un semplice oggetto e sottopone la natura a forme di dominio. È per denunciare questa logica che il pontefice richiama alcuni dei mali sociali che, nella quotidianità, attanagliano la società: **“La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un’altra e a trattarla come un mero oggetto” (LS, 123). Per determinare la giusta risposta a tale triste realtà, Francesco individua la sua proposta - nucleo dell’enciclica - nella definizione di una “ecologia integrale” che il pontefice colloca nel “posto specifico che l’essere umano occupa in questo mondo” e nelle “sue relazioni con la realtà che lo circonda” (LS, 15).**

Come Chiesa, nell’economia, nella politica e nella società, siamo quindi chiamati a testimoniare il modello di una “ecologia integrale” che impegna ogni istante dell’esistenza: “Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale” (LS, 139-141). Esiste un legame fondamentale tra le questioni ambientali e le questioni umane. È questa l’“ecologia integrale” che si rivela intimamente connessa alla “nozione di bene comune” (LS, 156) che, in papa Francesco, richiama l’“opzione preferenziale per i più poveri” (LS, 158). È il percorso da seguire per consegnare alle generazioni future un mondo sostenibile, contraddistinto da una solidarietà generazionale capace di spalmarci in rinnovate relazioni: “oltre alla leale solidarietà intergenerazionale - scrive Francesco - occorre reiterare l’urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà intragenerazionale” (LS, 162). Queste riflessioni avvicinano i contenuti

dell’enciclica al nostro *habitat*, simbolo e immagine della capacità di adattamento che ha caratterizzato il rapporto dell’uomo con la natura (cfr. LS, 155).

Per “un vero sviluppo integrale”

Scaturiscono da tali constatazioni le linee di orientamento e di azione che il Papa suggerisce per sapere cosa “poter” e “dover” fare. All’interno della prospettiva della “ecologia integrale”, sarebbe alquanto limitante soffermarsi a descrivere la realtà odierna. Francesco, invece, propone “dialogo” e “azione” a più livelli, chiamando in causa il singolo e la comunità, l’anonimo ma concreto operato di ciascuno e la distratta politica internazionale (LS, 15), allo scopo di permettere a ciascuno di “uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando” (LS, 163). **Per papa Francesco, è necessario accorciare le distanze, superare la diffusa superficialità e realizzare percorsi dialoganti (cfr. LS, 164-201). È il Compendio della dottrina sociale della Chiesa a risuonare nell’enciclica di Bergoglio e a permettere al pontefice di affermare che “la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici” (CDS, n. 470; cfr. LS, 190).**

Incisivo e disarmante si rivela l’appello che il Papa rivolge ai politici, invitati a sottrarsi “alla logica efficientista e immediatista” (LS, 181) - per “un vero sviluppo integrale” (LS, 185), denuncia il pontefice, è importante eliminare la diffusa corruzione che, “in cambio di favori”, rivela “accordi ambigui” (LS, 182) - oggi particolarmente dominante. **Il politico - seppure con responsabilità diverse, ognuno di noi è un politico, fra il piano istituzionale e la dimensione quotidiana - “se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità” (LS, 181).**

L’enciclica dell’“ecologia integrale”, invitando a compiere una revisione di vita nel rapporto con gli altri e con l’ambiente, esige una adesione totale ai parametri della nuova pedagogia - “ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo” (LS, 15) - che ridisegni abitudini e comportamenti. È la vocazione a cui l’enciclica indica una risposta per i diversi contesti nei quali operiamo: “la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi” (LS, 213). Per il Papa occorre “puntare su un altro stile di vita” (LS, 203-208), necessario stimolo per “esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale” (LS, 206), allo scopo di “modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l’impatto ambientale e i modelli di produzione” (LS, 206).

Lo spazio dei gesti e il tempo delle scelte

diventano la stimolante opportunità per innescare il primo e fondamentale impulso all’“ecologia integrale” disegnata da papa Francesco: “L’educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un’incidenza diretta e importante nella cura per l’ambiente, come evitare l’uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via” (LS, 211). **Riecheggia nell’“e così via” un invito al discernimento personale già avanzato da papa Francesco nell’*Evangelii gaudium*: una proposta che, individuando nella “sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza” (LS, 223) la fonte della libertà per l’uomo (LS, 223), identifica nel “saper limitare alcune necessità che ci stordiscono” (LS, 223) l’occasione per “approfittare” delle “molteplici possibilità che offre la vita” (LS, 223).** Solo in questo modo troverà compimento l’autentica “ecologia integrale” che permette di “sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti” (LS, 229).

Per concludere

L’enciclica *Laudato si’* costituisce non soltanto il “naturale” ampliamento dell’indirizzo ecclesiale che, con papa Francesco, confluisce nella “ecologia integrale”, ma rappresenta, soprattutto, un invito a vivere in una inedita prospettiva - la riscoperta della “casa comune” - la propria quotidianità. **È un documento che, sollecitando il recupero della teologia della creazione, esige una conversione che, nel non rimpiangere ciò che finora non è stato fatto, si proietta verso quello che occorre fare, in una complementarietà che, seppure complessa, riesca a esprimere l’armoniosa sintesi che “tutto è carezza di Dio” (LS, 84).** Il pontefice, prima di concludere invita, imitando il Santo d’Assisi, a camminare “cantando” (LS, 244). Opportuna si rivela, al proposito, la preghiera finale: “Signore Dio, Uno e Trino,/comunità stupenda di amore infinito,/insegnaci a contemplarti/nella bellezza dell’universo,/dove tutto ci parla di te./Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine/per ogni essere che hai creato./Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti/ con tutto ciò che esiste” (LS, 246).

“In CAMMINO verso l'UNITÀ...”

... pregando per coloro che ci governano
e per la Chiesa Valdese

“I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode” (Rm 13,3)

Preghiamo con l'insistenza che il Signore stesso ci ha raccomandato, perché si realizzi al più presto l'unità perfetta e visibile di tutti i credenti in Lui: **Ascoltaci, o Signore.**

- Per i governanti e per quanti prestano il loro servizio nella società civile, perché abbiano il coraggio di compiere il bene e siano esempio di trasparente onestà per la collettività, preghiamo:
- Per la Chiesa Valdese, perché la crescente fiducia reciproca sia alimentata dalla preghiera degli uni per gli altri e da un impegno comune e più efficace per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, preghiamo:

Preghiera per l'unità dei Cristiani (Paul Couturier)*

Signore Gesù Cristo, che alla vigilia della tua passione hai pregato perché tutti i tuoi discepoli fossero uniti perfettamente come tu nel Padre e il Padre in te, fa' che noi sentiamo con dolore il male delle nostre divisioni e che lealmente possiamo scoprire in noi e sradicare ogni sentimento d'indifferenza, di diffidenza e di mutua astiosità. Concedici la grazia di poter incontrare tutti in te, affinché dal nostro cuore e dalle nostre labbra si elevi incessantemente la tua preghiera per l'unità dei cristiani, come tu la vuoi e con i mezzi che tu vuoi. In te che sei la carità perfetta, fa' che noi troviamo la via che conduce all'unità nell'obbedienza al tuo amore e alla tua verità. Amen.

*presbitero francese (Lione, 29 luglio 1881 - 24 marzo 1953)

Comunicare la bellezza del creato

Testo congiunto dei rappresentanti delle Chiese cristiane in Italia - cattolici, ortodossi ed evangelici - sul tema della custodia del creato. 09-10/2019

I dati, davvero preoccupanti, per il futuro prossimo dell'umanità e dell'intero cosmo, ci spronano, come Chiese cristiane, ad agire con progetti e strategie coraggiose e improrogabili per un cambio di stile di vita quotidiana nella luce dei passi che i cristiani hanno già compiuto.

La nostra coscienza credente, attingendo dalla visione ebraico-cristiana del creato, ci invita a coniugare la spinta etica della fede con il sapere umano e scientifico, in vista di scelte sagge ed efficaci. Come? Educando ad uno sguardo nuovo: dal bene per me al bene per tutti. La Parola del Signore ci chiede la responsabilità e la consapevolezza di esercitare la diaconia della speranza. Insieme alla predicazione occorre promuovere cambiamenti a partire dalle nostre comunità con gesti concreti.



Non solo CENTOVENT'ANNI di storia

BUON COMPLEANNO, CHIESA DELL'ASSUNTA!

di Onofrio Bancone

Domenica 7 giugno p.v., solennità della Santissima Trinità, festeggeremo con grande gioia la fausta ricorrenza della Dedicazione della nostra chiesa. Si legge, infatti, in una lapida - scritta in latino - collocata a destra dell'ingresso principale che il tempio, dopo scrupolosi restauri e opere di consolidamento, guidati dal "valoroso capo maestro" nonché Priore dell'Arciconfraternita, Francesco Gammino, fu consacrato dal vescovo delle allora Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, Sua Ecc. Mons. Fra' Domenico Cocchia dell'Ordine dei Cappuccini, il 7 giugno 1900.

La festa della Dedicazione è il ricordo del giorno santo in cui il luogo di culto è stato dedicato a Dio e consacrato per raccogliere la comunità cristiana che celebra il suo Signore crocifisso e risorto: è Lui il bene ultimo e definitivo che dà forza e significato pieno alla nostra vita. La nostra chiesa particolare è la comunità di coloro che vivono in comunione con Gesù e lo propone ad ogni persona.

La comunione poggia su due principi basilari: l'unità e la carità. La nostra parrocchia, formata da uomini e donne, adulti, giovani, ragazzi, bambini, da persone che esercitano

ministeri e servizi diversi, vive in una profonda unità di spirito, sotto la guida del Vescovo e del parroco. E dove c'è l'unità nella diversità cresce la carità. Diceva sant'Agostino in una omelia per la dedicazione: "Se queste pietre materiali non fossero unite tra di loro con la carità, se non combaciassero facilmente, se non si amassero in qualche modo aderendo tra di loro vicendevolmente, questo tempio non ci sarebbe". Ed esortava ancora: "Anche noi dobbiamo essere uniti nella carità".

Centovent'anni e non dimostrarli! È doveroso ricordare persone e fatti che hanno reso la nostra comunità un luogo di santificazione, di ascolto e di accoglienza. Innanzitutto, i Vescovi di cui abbiamo memoria: Donato Pafundi, Mario Di Lieto, Vincenzo D'Addario, Giovan Battista Pichiari, Felice di Molfetta e Luigi Renna. Quindi i sacerdoti che si sono succeduti nello zelo e nella cura pastorale: prima i nove cappellani don Antonio De Santis, don Pasquale Traversi, don Vito Conte, don Vincenzo Tufariello, don Giuseppe Grillo, don Raffaele Martinelli, don Francesco Ladogana, don Samuele Cioffi e mons. Tommaso Dente e poi, dal 1949, i parroci, tra cui l'indimenticato mons. Nicola Petronelli, che ha

segue a pag. 17





L'inganno delle FAKE NEWS

IN DIALOGO CON ALEJANDRO DE MARZO

guidato la nostra chiesa per oltre cinquant'anni, don Pasquale leva, don Carmine Vietri e don Saverio Grieco, attuale pastore. Fondamentale diventa anche parlare delle associazioni religiose e dei movimenti laicali che, con i loro multiformi carismi, hanno segnato la storia del nostro quartiere e continuano a trasmettere valori, collaborando proficuamente nei diversi settori ecclesiali: *in primis* l'Arciconfraternita dell'Assunta, perno e motore della comunità; la Flora Eucaristica, voluta dal venerabile mons. Antonio Palladino, che provvede agli arredi e all'incremento del culto del Santissimo Sacramento; le Suore Ancelle dello Spirito Santo, l'Azione Cattolica (attiva da ben settant'anni!), l'Apostolato della Preghiera, il Gruppo di Preghiera "Padre Pio", le "Missioni", il "Servizio Liturgico", i tanti lettori, catechisti, ministri straordinari...

Sarebbe bello, infine, menzionare tutti coloro che hanno vissuto e operato nella nostra chiesa: è un lavoro immane e il rischio è di dimenticare involontariamente qualcuno. Siamo certi che i nomi di questi uomini e di queste donne di buona volontà, ai quali rivolgiamo la nostra riconoscenza e gratitudine, sono scritti nel cuore di Dio e la loro memoria non cadrà nell'oblio.

Invocando l'intercessione della nostra protettrice, Maria Santissima Assunta in Cielo, chiediamo al Signore che rinvivi il fervore e doni a ciascuno di noi la più grande disponibilità ad accogliere la Grazia di Dio e a metterla a frutto per il bene proprio e a beneficio e a servizio dei più bisognosi; di saper collaborare in piena comunione fra di noi, corrispondendo con animo generoso alle indicazioni pastorali e alle sollecitazioni della Chiesa diocesana; di camminare speditamente sulle orme del Cristo risorto, per crescere nella sua conoscenza, nella fede, nella capacità di conversione e rinnovamento, nella testimonianza della carità, nell'anelito missionario: siano questi i santi propositi per i prossimi centovent'anni... Auguri!



di Rosanna Mastroserio

In vista della 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, il 20 maggio scorso si è tenuto il settimo appuntamento "virtuale" organizzato in tempo di pandemia dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro, guidato dall'avv. Gaetano Panunzio, per l'occasione in collaborazione con l'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni Sociali, dal titolo *Fake o False. Come orientarsi?* Sul tema sono intervenuti, moderati da chi scrive, il vescovo Luigi Renna e il dott. Alejandro De Marzo, esperto e docente di comunicazione, media consultant per televisioni e istituzioni pubbliche, allo scopo di analizzare i diversi aspetti che riguardano una comunicazione attenta e onesta.

Durante il suo intervento, il dott. De Marzo ha approfondito il significato dell'espressione "fake news", molto diffusa negli ultimi anni, ma utilizzata in modo non sempre appropriato. "Nel linguaggio comune - ha affermato il relatore - le fake news sono le notizie false, non corrispondenti a verità, ma in realtà sarebbe più corretto parlare di 'false news', per distinguere una notizia assolutamente falsa da una notizia 'fake', cioè contraffatta". Le fake news, perciò, sono qualcosa di più di una semplice "bufala", e creano maggiori insidie nell'informazione: "letteralmente, le notizie 'fake' sono quelle contraffatte - ha proseguito De Marzo - che all'apparenza sembrano vere, ma in realtà sono ingannevoli, perché costruite ad arte per raggiungere e plasmare l'opinione del lettore".

Per sfuggire ai lacci di una comunicazione "fake", occorre quindi lasciarsi guidare dal concetto di etica, considerata all'interno di una duplice prospettiva, come obiettivamente illustrato da mons. Renna: da un lato, l'etica dell'informazione, rivolta soprattutto ai professionisti del settore, che devono preoccuparsi di creare notizie, non pettegolezzi o insinuazioni; dall'altro lato, un'etica individuale,

perché tutti siamo chiamati a sviluppare un nuovo spirito critico, che ci faccia sentire responsabili personalmente nella lettura e nella diffusione di ogni tipo di notizia.

Al proposito, il dott. De Marzo ha suggerito tre passaggi indispensabili per evitare di essere "intrappolati" nelle fake news: anzitutto, occorre leggere la notizia e verificarla con altri fatti o fonti diverse; bisogna poi limitare la tendenza spasmodica a ricondividere tutto in maniera acritica; infine, bisogna riscrivere con parole proprie ciò che si è letto, per recuperare la responsabilità di ciò che si dice.

Dall'illuminante dialogo tra il vescovo Renna e il dott. De Marzo è scaturita una importante riflessione sulla necessità di unire "etica" ed "etica" della comunicazione. Le fake news, in particolare, sono intrise di emica, cioè di esternazioni di punti di vista interni che, a volte, si trasformano in semplici opinioni. Bisogna, però, recuperare un'etica dell'informazione, con la consapevolezza che le fake news sono capaci anche di distruggere, modificando in negativo il nostro sguardo sulla vita e sulle relazioni con gli altri.

Il tema delle fake news, oltre che di assoluta attualità nel momento storico che stiamo vivendo, è al centro del messaggio di papa Francesco, diffuso per la Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali di quest'anno, celebrata lo scorso 24 maggio. Il Papa, infatti, richiama la responsabilità di ogni uomo nel farsi essere narrante di una storia: "in un'epoca in cui la falsificazione si rivela sempre più sofisticata - scrive Bergoglio - abbiamo bisogno di sapienza per accogliere e creare racconti belli, veri e buoni. Abbiamo bisogno di coraggio per respingere quelli falsi e malvagi".





CHIESA DOMESTICA fra territorio e buone pratiche

INTERVISTA A FRA' MARCO VIANELLI,
NUOVO DIRETTORE DELL'UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA/CEI



di Antonio D'Acci

Nato a Venezia nel 1966, ha conseguito la Licenza in Diritto Canonico e, dal 2005, è Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Umbro; collabora con don Carlo Rocchetta nella "Casa della Tenerezza" per la pastorale dei separati e divorziati, e con don Renzo Bonetti per la pastorale di preparazione alla vita nuziale; dal 2012 è stato parroco di Santa Maria degli Angeli ad Assisi.

Fra' Marco dalla nomina in poi come ti è cambiata la vita?

Non era per niente prevista. Ho dovuto attivare il processo del passaggio di consegne con il parroco nuovo e trasferirmi a Roma. Sono ospite di una comunità di Frati Minori a San Gregorio VII, il mio servizio si svolge nell'ufficio di Pastorale Familiare della Cei.

Come si è arrivati alla tua nomina?

Non lo so! Ho collaborato con vescovi e cardinali nella mia attività presso la "Casa della Tenerezza". Mi sentivo un operatore molto impegnato, ma non ho mai immaginato che qualcuno potesse pensarmi per questo ruolo. E invece...

Come te lo hanno comunicato?

Prima sondando la mia disponibilità poi, verso la metà di ottobre, invitandomi a partecipare ad un pellegrinaggio in Terra Santa per i nuovi direttori degli uffici.

Quali sono i tuoi progetti?

Far fruttare quanto ha fatto il mio predecessore, don Paolo Gentili, che ha

vissuto il "prima" e il "dopo" *Amoris Laetitia*; quindi lo sforzo di capire dove si trova la Chiesa poiché penso che il servizio dell'ufficio sia più di collettore che di promotore. Non credo che il mio ufficio debba dare direttive, ma ampliare lo spazio dove condividere vita e progetti di vita nel rispetto delle specificità di ogni diocesi. La famiglia potrebbe diventare la chiave "ermeneutica" per la pastorale della Chiesa. Essa contiene tutto. La piccola Chiesa domestica diventa l'incrocio dove tante pastorali possono incontrarsi in modo sinergico: collegialità, territorio, buone pratiche.

La famiglia, la difesa della vita, ecc... quale attenzione ai cosiddetti "valori non negoziabili"?

Penso che non è mai sufficiente l'energia che noi approfondiamo in quanto annunciatori del Vangelo, ma fa gioco il filtro del mondo per cui ogni volta che il Papa parla di temi cari al cattolicesimo, si usa silenziare. Mi pare che oggi il *mainstream* faccia riferimento al Papa partendo dalla constatazione che mancano leader carismatici, capaci di costruire il "noi", l'idea del bene comune. La tecnica è valorizzare la parola del Papa anche quando "fa" il Papa come nella benedizione *Urbi et Orbi* in piazza San Pietro nella solitudine totale ecc... poi però, se parla del valore della vita, l'eco mediatico si attenua.

Secondo te, quanto è importante la formazione degli operatori e delle famiglie?

Noi come Chiesa abbiamo investito mol-

to sul tema della formazione, ma spesso ci siamo dimenticati del "perché" formiamo. Quindi formare la famiglia non solo alla sua identità, ma anche alla sua missione che è quella di creare comunione.

Il rischio di cadere nel pastoralismo lo temi?

Ci può essere il rischio, può succedere che si perda il *Telos*, ma se il mio agire è mosso dall'amore...

Che famiglia hai visto in questo tempo di Coronavirus?

Le famiglie da sole sono state capaci di far partire catene di preghiera, di sostegno, di ascolto, di solidarietà, perché la famiglia riesce bene a tessere relazioni e a costruire comunione. Se poi esse hanno anche consapevolezza che questa comunione è Corpo di Cristo, allora è il massimo. Conosco esperienze di famiglie che si sono organizzate nella Settimana Santa allestendo delle vere e proprie celebrazioni. Si prega molto di più. La Chiesa domestica si è riappropriata di un protagonismo liturgico.

La Chiesa domestica si è ripresa il suo spazio?

Sì. La necessità ha fatto emergere virtù perdute: storicamente nella *paroikia*, la casa fra le case, si riproducevano i riti casalinghi ma nella dimensione comunitaria.

Allora, buon lavoro!

Grazie. E un ricordo reciproco nella preghiera.





Parola di donna. LA FIGURA DI MARIA IN DON TONINO BELLO

IL NUOVO VOLUME DEL PROF. MICHELE ILLICETO

“Il Dio di Maria e il Dio della storia ma anche il Dio che fa storia, il Dio nella storia. Non un Dio metafisico, astratto, filosofico, concettualizzato, spiegato, ragionato, che si presenta sotto forma di una cartesiana ‘idea innata’, o come risultato di un aristotelico sillogismo, del quale si cerca la prova razionale per convincere (quasi per costrizione) tutti a credere. Il Dio di Maria è un Dio senza prove che ha scelto di raccontarsi, di incarnarsi e di giocare. Di s-velarsi e quindi di es-porsi.

Il Dio di Maria è un Dio della storia che dopo la natura ora vuole abitare anche le vicende umane

fatte di tempo e di spazio, di luoghi e di volti, di limiti e di possibilità, di lotte e di sconfitte, di cadute e di risalite, ma anche di desideri e di aspirazioni, di progetti e di nostalgie, di lotte e di sconfitte, di paure e di speranze. Un Dio che vuole abitare quella carne che l'uomo - inebriato di una promessa fallace di dominio e di potere che lo ha fatto diventare avido e superbo - ha reso inospitale anche per sé medesimo. Quella carne che, uscita dalle sue mani in un giorno di estasi divina durante la creazione, ora egli se la viene a riprendere entrando da straniero e da redentore. Uscita da Dio, la carne ora diventa ciò in cui

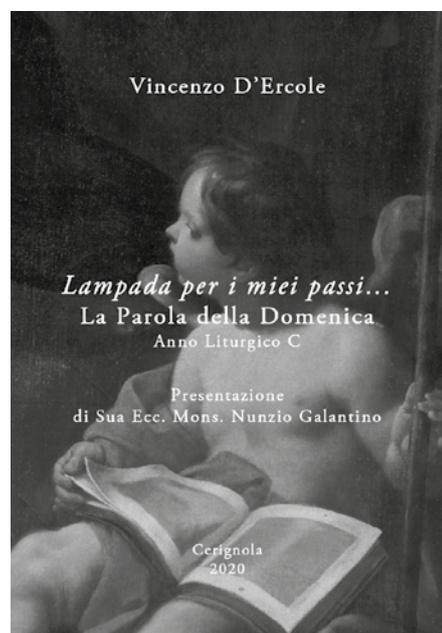
entra Dio. [...] Maria era stata scelta per rendere presente Dio senza farlo smettere di essere Dio. Altri hanno accarezzato una tale idea, ma sono caduti nella grande seduzione-tentazione del diabolico, il quale ha fatto credere che si potesse rendere presente Dio, cosificandolo in un idolo fatto di dominio e di potere: È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? [...] Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male (Gn 3,1.4). [...]

Qui l'espressione 'Elogio del femminile' va intesa nel senso che il femminile è un principio che prima che alla donna appartiene a Dio. È un lato del divino che, accanto al maschile, Dio ha posto nell'umano come segno e traccia per arrivare a Lui. Maschile e femminile in comunione tra di loro e nella loro complementarietà sono stati da Dio posti come segno unitario della sua comunione, interez-



za e completezza. **Posto in Eva, il femminile ritorna in tutte le donne di sempre e in particolar modo in Maria, colei nella quale Dio coniuga al femminile l'intera umanità. È significativo che in don Tonino ogni titolo mariano sia preceduto dalla parola 'donna' proprio a sottolineare quel principio femminile che in Maria trova la sua massima espressione, come ci ricorda S. Paolo che definisce Gesù come colui che 'nella pienezza dei tempi è nato da donna' (cfr. Gal 4,4).**

dal Prologo di Michele Illiceto, docente della Facoltà Teologica Pugliese



Lampada per i miei passi...

IL NUOVO VOLUME DI MONS. VINCENZO D'ERCOLE

cartacea o meno che sia - fino a uscire quasi da noi stessi (o a scendere nelle nostre profondità...) per immergerci nello scritto. Certo, **al cuore della vita cristiana ci dev'essere la lettura della parola di Dio, quella lectio divina che permette di assaporare 'il vino delle sante Scritture' (Enzo Bianchi), ma la sapienza di Dio è presente anche in tanti libri, a volte, come nel libro che presento, ispirati proprio dall'incontro tra la Parola stessa e un pastore appassionato per il suo popolo. Purtroppo, oggi si legge poco e anche i cristiani leggono poco, adducendo tra le scuse il poco tempo a disposizione. Ma non dimentichiamo che il libro possiede una qualità che manca ad altri strumenti di comunicazione: sa aspettare. Se il tempo ci manca davvero, il libro ci aspetta, resta lì sul comodino, tra gli scaffali, nella borsa, accanto al giornale e aspetta finché noi troviamo il necessario silenzio interiore, finché accettiamo di ritirarci in disparte, di prendere le distanze da ciò che distrae. A don Vincenzo l'invito**

a saper attendere che persone assetate possano incontrarlo in queste pagine, frutto del suo incontro con la Parola e con uomini e donne incontrate nel suo ministero di parroco. Se come scrive Italo Calvino in Se una notte d'inverno un viaggiatore: 'Leggere vuol dire spogliarsi di intenzione e di ogni partito preso per essere pronti a cogliere una voce che si fa sentire quando meno ci si aspetta, una voce che viene non si sa da dove, da qualche parte al di là del libro, al di là dell'autore, al di là delle convenzioni della scrittura' la lettura (o meglio la meditazione) di queste omelie, questo viaggio intrapreso con le parole di don Vincenzo, può diventare un cammino per ritornare al proprio cuore, un itinerario potenzialmente infinito... come infinito è il desiderio di Dio che abita il cuore dell'uomo'.

dalla Presentazione di Sua Ecc. Mons. Nunzio Galantino Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica

“Per leggere occorre ritirarsi dal 'commercio' che ci attornia, dimenticare ciò che è presente ai nostri sensi e concentrarci su ciò che vogliamo leggere, fissare gli occhi e l'attenzione su dei segni scritti - un susseguirsi di spazi bianchi e di lettere disposte ordinatamente sulla superficie di una pagina,



CALENDARIO PASTORALE GIUGNO 2020

2 martedì

ore 19,30 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia in Cattedrale per i defunti morti a causa di Covid-19, per le Forze dell'Ordine e il mondo del volontariato (Cerignola)

4 giovedì

ore 16 / Il Vescovo guida i lavori del Consiglio di Amministrazione del "Solimine" nella Curia Vescovile (Cerignola)

5 venerdì

ore 19,30 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia in Cattedrale per la scomparsa di dom Eugenio Romagnuolo, abate di Casamari (Cerignola)

7 domenica

SANTISSIMA TRINITÀ

Comunicazioni Sociali: pagina diocesana di *Avenire* / mensile *Segni dei tempi*

ore 11 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale dell'Assunzione della B.V.M. (Rocchetta Sant'Antonio)

ore 19 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di San Trifone Martire (Cerignola)

9 martedì

ore 9,30 / Il Vescovo partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" (Molfetta)

13 sabato

ore 10,30 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio da Padova per la festa del titolare parrocchiale (Cerignola)

ore 19 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale della B.V.M. Addolorata per la festa di Sant'Antonio da Padova, Patrono di Orta Nova

14 domenica

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

ore 11 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella Concattedrale (Ascoli Satriano)

ore 19,30 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia in Cattedrale (Cerignola)

15 lunedì

ore 19,30 / Il Vescovo presiede l'Eucaristia in Cattedrale con la

partecipazione di tutto il presbitero per la dipartita di mons. Saverio Del Vecchio (Cerignola)

18 giovedì

ore 19,30 / Il Vescovo presiede i Primi Vespri del Sacratissimo Cuore di Gesù nella chiesa parrocchiale del Sacratissimo Cuore di Gesù (Borgo Libertà)

19 venerdì

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

Giornata mondiale

di santificazione sacerdotale

ore 9,30 / Ritiro del clero per la Giornata mondiale di santificazione sacerdotale in Cattedrale tenuto da padre Franco Annicchiarico s.j. (Cerignola)

ore 19 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale del Sacratissimo Cuore di Gesù (Borgo Libertà)

21 domenica

XII DOMENICA DEL T. O.

ore 11,30 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi (Cerignola)

ore 19,00 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di San Rocco (Stornara)

24 mercoledì - NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA

ore 19 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia e conferisce l'ordinazione presbiterale al diac. Antonio Miele in Cattedrale (Cerignola)

27 sabato

ore 17-18,30 / Consiglio Pastorale Diocesano presso i locali della Curia Vescovile (Salone "San Giovanni Paolo II" - Cerignola)

ore 19,30 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale della B.V.M. dell'Altomare (Orta Nova)

28 domenica

XIII DOMENICA DEL T. O.

ore 12 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia in Cattedrale (Cerignola)

ore 19,30 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale dei Sacri Cuori per la festa dei titolari parrocchiali (Cerignola)

29 lunedì

SANTI PIETRO E PAOLO, apostoli FESTA DEL SANTO PATRONO (CERIGNOLA)

ore 19,30 / Il Vescovo celebra il solenne pontificale per la festa di San Pietro Apostolo e conferisce il ministero del lettorato al sem. Giuseppe Pio Di Donato in Cattedrale (Cerignola)

30 martedì

ore 19 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella rettoria della B.V.M. del Monte Carmelo per la festa del Sacro Cuore di Gesù (Cerignola)



LA MATITA DI LUCIA DI TUCCIO



Segni dei tempi

Mensile della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno IV - n° 9 / Giugno 2020

Redazione - Ufficio Diocesano
per le Comunicazioni Sociali

Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490

ufficiocomunicazionisociali@cerignola.chiesacattolica.it

Il mensile diocesano *Segni dei Tempi* può essere visionato
in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della diocesi
www.cerignola.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA
Di questo numero sono state stampate 1000 copie.
Chiuso in tipografia il 03 giugno 2020

Direttore editoriale:

Angelo Giuseppe Dibisceglia

Hanno collaborato per la redazione di questo numero:

Onofrio Bancone
Antonio D'Acci
Vincenzo Dibartolomeo
Giuseppe Galantino
Carmine Ladogana
Rosanna Mastroserio
Antonio Maurantonio
Antonio Miele